

TORNATA DEL 6 GIUGNO

il Ministero ha risolto la questione dell'amministrazione dei lavori pubblici nelle provincie napoletane, a me sembra che abbia grandemente violato i diritti delle amministrazioni provinciali, poichè una volta che esse siano costrette a pagare gl'ingegneri del Governo, naturalmente non possono, senza raddoppiare la spesa, nominare altri ingegneri addetti ai loro lavori.

Quindi ne viene che, mentre esse sono mal servite da persone sulle quali non hanno un'intera autorità, perchè non possono mandarle via quando vogliono, dall'altra parte i loro lavori non possono essere invigilati da altri ingegneri come succedeva nelle provincie già pontificie per le quali mentre le provincie avevano ingegneri loro propri, gl'ingegneri governativi avevano l'incumbenza di sorvegliare i lavori da quelli diretti, e quindi la sorveglianza era di persone dell'arte sopra altre persone dell'arte. Con questo sistema si aveva riguardo alle convenienze degl'ingegneri, e nello stesso tempo era tutelata l'indipendenza delle provincie. Da questo sistema si videro scaturire buoni effetti, mentre il sistema attuale dà luogo a reclami per parte delle provincie napoletane. A dire il vero, quando lessi quel regolamento...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

FIORENZI... mi venne in mente la libertà data alle pecore di dichiarare come volevano essere cucinate o cotte. (*Si ride*)

La provincia non ha ora alcuna autorità, perchè quando ha determinato un lavoro, l'ingegnere l'eseguisce come vuole, e fa la spesa che gli piace.

Perciò quando il signor ministro presenterà la legge sui lavori pubblici, lo prego di aver presenti le considerazioni che si sono svolte alla Camera.

Si persuada che il paese non vuole la centralizzazione; ma si lagna che il Governo faccia male, mentre il Governo non può assolutamente far bene, se vuol far bene per tutti. La sola cosa che il Governo può far bene è di giudicare quando nascono delle controversie; e di vedere in simili casi da che parte sia la ragione; ma quando un Governo vuole amministrare, questo Governo cessa di essere Governo.

DI PETTINENGO. Quando l'onorevole Valerio parlava, mi sono permesso dei segni di diniego, e siccome, in quest'occasione, l'onorevole Valerio citava il mio nome, ho creduto di chiedere facoltà di parlare per spiegare il senso di queste mie denegazioni.

Credo che la risposta data dal deputato Valerio al ministro dei lavori pubblici non sia quella ch'era richiesta dalle parole dello stesso ministro.

Il ministro dei lavori pubblici diceva che, come militare, aveva predilezione pel servizio del genio militare, ed il deputato Valerio rispondeva con censure al sistema di contabilità di corpi militari, cosa che non era in questione per le parole del signor ministro.

Riguardo a questo sistema di contabilità, io avvertirò solo esser vero che nella campagna del 1848 avvennero molti disordini di contabilità: esse non furono assestate irregolarmente, ma sui documenti di

danaro, o di robe ricevute. Però io debbo far notare che i disordini del 1848 non si rinnovarono più nelle campagne successive, mercè le buone riforme introdotte in questo ramo di pubblico servizio dal generale La Marmora.

BASILE. L'onorevole ministro affermò che le provincie sono libere di servirsi o no del genio civile; io vorrei esprimere il desiderio che quest'affermazione del ministro avesse una pratica effettuazione.

Che cosa avviene infatti?

Una provincia si propone di costruire una rete stradale; ha l'offerta di un appaltatore; contrae un prestito.

Per effetto della legge comunale e provinciale il prestito contratto dalla provincia, ove, come spesso avviene, impegni il bilancio oltre a cinque anni, deve essere approvato per decreto regio udito prima il Consiglio di Stato.

Viene la pratica al Ministero, e siccome nella legge sui lavori pubblici è detto che le provincie possono, volendo, servirsi dell'opera del genio civile, così il ministro dell'interno si volge a quello dei lavori pubblici per udire il suo parere. In questo modo una questione di tutela puramente economica comincia a convertirsi in questione tecnica.

Il ministro dei lavori pubblici considera che sarebbe utile che nella Commissione di sorveglianza stabilita dalla provincia entri alcuno del genio civile, e quindi appone a condizione dell'approvazione del contratto che il genio civile entri a parte della Commissione di sorveglianza della provincia. Inoltre il ministro dei lavori pubblici considera ancora che trattandosi di costruzione stradale può accadere, come accade anzi di necessità, che si debbano espropriare dei terreni, che nel fissare i prezzi dell'espropriazione, ove vi sia contesa tra le parti, debba intervenire a giudice il genio civile.

Il ministro da queste considerazioni desume che il genio civile debba entrare sempre in tutto ciò che si riferisce a costruzioni stradali, ancorchè provinciali; e siccome il genio civile è dipendente dal ministro dei lavori pubblici, ne deriva che il ministro dei lavori pubblici, quand'anche si venga ogni giorno a dichiarare che le provincie siano e debbano essere autonome, debba intromettersi in ogni minuta cosa che a strade provinciali si riferisca, e perfino a mutarne i disegni, ove non piacciono a colui che rappresenta il genio civile sul luogo. E per tradurre in pratica ciò che avviene, citerò di volo ed incompletamente un esempio che ancora non è completo.

La provincia di Messina, considerando come l'unica strada che in quella provincia si è fatta sulla costa di tramontana in 73 miglia, che corrisponderebbero a circa 110 chilometri, si è cominciata per opera del genio civile al 1828, e non è ancora completa, e costa alla Sicilia tale somma che corrisponde esattamente a quella che sarebbe costata se la strada si fosse fatta tutta d'argento della spessezza di cinque millimetri;